

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. D-1-1130

DE ROTTO Saba cts.

Testimonanza con paper lucido

P. De Rocco Sabba

D-d. 1130

Testimonianza su Papa Luciani

CHI È IL NUOVO CAPO DELLA CHIESA A

PAPA CONTADINO, METÀ

Assunto al pontificato con una votazione a tempo di record, Albino Luciani ha subito conquistato il cuore dei fedeli assumendo il nome di Giovanni Paolo I: cerchiamo qui di capire in che misura seguirà la linea dei predecessori

di FABRIZIO DE SANTIS

La sorpresa per l'elezione a papa del cardinale patriarca di Venezia Albino Luciani è stata pari all'angosciosa attesa, sabato sera, durante quella ambigua fumata che usciva dal comignolo della Cappella Sistina un po' nera, un po' bianca, un po' grigia e non faceva capire se il papa era stato fatto o no. Sorpresa anzitutto per la brevità estrema del conclave, il più breve conclave della storia recente (le votazioni sono state tre: due

la mattina e una al pomeriggio); sorpresa perché il nome di Luciani non figurava tra i primi posti nella graduatoria dei « papabili »; sorpresa per il doppio nome assunto unendo quello dei suoi due predecessori, che nessun papa aveva mai preso nella storia della Chiesa; sorpresa infine domenica mattina quando il nuovo capo della Chiesa cattolica si è presentato davanti a una folla immensa e ha fatto un discorso così colloquiale, così ricco di aneddoti personali che la gente non ha potuto non pensare all'eloquenza semplice e immediata di papa Gio-

vanni XXIII.

Papa Luciani si è presentato così, con il suo volto sorridente, i suoi gesti naturali, la sua semplicità e umiltà, il suo ottimismo, la sua fiducia nelle sorti della Chiesa cattolica, ma anche il suo rigore nel conservare intatta la dottrina e la disciplina nell'applicazione integrale ma non distorta del Concilio. Queste soprattutto sono le qualità che hanno indotto il collegio dei cardinali elettori, 111 porporati venuti da tutto il mondo, a far convergere su di lui con rapidità sorprendente tutti i voti necessari: settantacinque, cioè

i due terzi più uno dei votanti.

I cardinali stranieri, venendo a Roma, avevano detto chiaramente che volevano un papa italiano che non appartenesse alla curia romana, cioè un pastore, un arcivescovo che stesse in diocesi. Non aveva esperienza diplomatica, non conosceva i labirinti edilizi e umani del Vaticano? Che importa? La Chiesa, ragionavano i gruppi più importanti di porporati stranieri, ha oggi bisogno di un papa che sia un autentico uomo di Dio, umile, semplice, intelligente, disposto ad ascoltare anche i non creden-

ti e i nemici della Chiesa. Ma anche di un uomo che faccia cessare nella Chiesa un certo disordine dilagante.

Un pastore italiano. Chi scegliere se non Albino Luciani che vanta origini contadine, che è vissuto sempre in povertà in una famiglia dove il padre, socialista, faceva l'operaio e per trovare un lavoro aveva dovuto emigrare in Svizzera, lasciando la madre a lavorare anch'essa per mantenere i figlioli. Albino si svegliava alle quattro del mattino per poter lavorare nei campi prima di andare a scuola e quando finalmente gli riuscì di andare



GIOVANNI E METÀ PAOLO

● Nelle pagine seguenti, le testimonianze per « capire » il nuovo papa: le pagine scritte da lui stesso con semplicità e un pizzico di umorismo, i racconti dell'infanzia contadina vissuta in povertà e la grande prova come patriarca di Venezia

in seminario, come la sua vocazione voleva, passava le vacanze tornando sui campi per aiutare la famiglia.

Ma intanto Albino Luciani studia molto, legge molto, diventa anche un teologo di valigia. E comincia per lui quella carriera ecclesiastica che lo farà nominare vicario della diocesi bellunese, poi vescovo di Vittorio Veneto e poi alla morte di Urbani patriarca di Venezia e cardinale. Ora, divenuto Giovanni Paolo I, che cosa farà? La domanda che corre sulle bocche di tutti è questa: il nuovo papa, che nel doppio nome sembra avere già un pro-

gramma ben delineato, come affronterà gli immensi problemi della Chiesa? Aver scelto il nome di Giovanni e di Paolo significa certamente che vuole seguire le linee di governo ecclesiale essenziali di papa Giovanni XXIII e di Paolo VI, che vuole cioè attuare progressivamente e prudentemente tutta la ricchezza di dottrina e di disciplina che il Concilio contiene e nello stesso tempo vuole frenare gli abusi e i fermenti rivoluzionari.

Per esempio, è ben difficile che quei sacerdoti che sostengono l'abolizione del celi-

● *continuazione alla pag. 14*



• *continuazione dalla pag. 13*
bato obbligatorio, quelle donne cattoliche che reclamano l'autorizzazione al sacerdozio femminile, ottengano dal nuovo pontefice soddisfazione. Egli già da cardinale ha preso molte volte posizione su questi temi in piena armonia con gli insegnamenti di Paolo VI. Così sarà ben difficile che Giovanni Paolo I in nome del pluralismo autorizzi i cattolici a militare nel comunismo.

Albino Luciani si fece la fama di tradizionalista per più di una ragione. Si sa che quando i giovani della Fuci, la gioventù cattolica universitaria, presero posizione per il «no» nel referendum sul divorzio egli non esitò a sciogliere l'organizzazione; che quando alcuni preti-operai della diocesi di Venezia mostrarono di ammettere la conciliazione tra cattolicesimo e marxismo non esitò a emarginarli; si sa che più volte deplorò la mania scioperaiola degli operai di Marghera quando l'assenteismo nelle fabbriche ebbe raggiunto livelli molto alti. Ma si sa anche che protestò con estrema fermezza contro gli imprenditori quando migliaia di operai rischiarono di essere gettati sul lastrico. Ancora: disapprovò la corrispondenza tra Berlinguer e il vescovo Bettazzi sui problemi della trasformazione del partito comunista e dell'eurocomunismo; ma difese vigorosamente Paolo VI quando ricevette Kadar e mostrò di rendersi conto dell'utilità e della necessità della cosiddetta ostpolitik, ossia dell'apertura di trattative da parte del Vaticano con i paesi comunisti per cercare di salvare il salvabile delle comunità cattoliche che là ancora esistevano.

È insomma un papa, Giovanni Paolo I, che sembra unire la bononia e la semplicità di papa Giovanni, virtù che non possono non dargli popolarità, al realismo di Paolo VI, senza i dubbi, le incertezze di quest'ultimo. Naturalmente, tutto quello che egli ha fatto da vescovo e da cardinale ha il suo valore, ma può anche non essere una indicazione sufficiente. Molto importante sarà la scelta dei collaboratori. E che papa Luciani si voglia valere di collaboratori, in primo luogo della collaborazione dell'episcopato mondiale, è dimostrato già dal suo primo discorso (in latino) pronunciato nella Cappella Sistina prima che il conclave riaprisse le sue porte. Egli ha esaltato la collegialità episcopale, cioè la collaborazione dei vescovi con il papa, attraverso il Sinodo e in altre forme. E questo è molto piaciuto ai cardinali.

Come è piaciuta la sua eloquenza, il suo modo di predicare. «Un cardinale», scriveva giorni fa un giornalista, «che predica in tono umoristico, senza annoiare, facendosi capire da tutti anche quando deve dire cose difficili della fede, è un dono di Dio». Se si pensa che per evangelizzare bisogna predicare e che l'azione evangelizzatrice di un papa è una perenne predicazione, si ha ragione di bene sperare.

Fabrizio De Santis

LETTERE DEL PAPA SU MARXISMO, SESSO, GIOVANI

Pubblichiamo le pagine più significative del volume « Illustrissimi », scritto da Giovanni Paolo I quando era patriarca di Venezia • Si tratta di una raccolta di lettere immaginarie a grandi personaggi del passato che Albino Luciani pubblicava sul periodico « Messaggero di Sant'Antonio » • Con parole semplici il papa affronta i temi più scottanti della vita d'oggi

IL SINDACALISMO

Dalla lettera a Charles Dickens, famoso scrittore inglese (1812-1870)

Caro Dickens, sono un vescovo, che ha preso lo strano impegno di scrivere ogni mese per il *Messaggero di S. Antonio* una lettera a qualche illustre personaggio...

Dissero i vecchi oratori socialisti: « Il cammello passava attraverso il deserto; le sue zampe calpestavano i granellini di sabbia ed egli, superbo e trionfante, diceva: "Vi schiaccio, vi schiaccio!" ».

I granellini si lasciavano schiacciare, ma si alzò il vento, il terribile « simoun ». « Su, granellini », disse, « unitevi, fate corpo insieme a me, flagelleremo insieme il

bestione e lo seppelliremo sotto montagne di sabbia! ».

I lavoratori da granellini divisi e sparsi sono diventati nube unita nei sindacati e nei vari socialismi, che hanno il merito innegabile di essere stati quasi dappertutto la causa principale dell'avvenuta promozione dei lavoratori.

Questi, dai vostri tempi in qua, hanno realizzato avanzamenti e conquiste sul piano dell'economia, della sicurezza sociale, della cultura. Oggi poi, attraverso i sindacati, riescono spesso a farsi sentire anche lassù, nelle alte sfere dello Stato, dove in realtà si decidono le loro sorti.

Tutto ciò, a prezzo di gravissimi sacrifici, superando opposizioni e ostacoli.

LA CONTESTAZIONE GIOVANILE

Dalla lettera a S. Bonaventura

Dottissimo Santo, (...) anche ai vostri tempi i giovani volevano, innovando, staccarsi dal passato. Ma oggi essi, meglio, parecchi di essi, predicano la rottura completa col passato, rigettando in blocco società, famiglia, matrimonio, scuola, morale e religione (...).

Oggi le porte delle scuole superiori e delle università sono spalancate: i giovani vi entrano, in Italia, a centinaia di migliaia ogni anno. Non vi si trova, però, tutto quel che vi si dovrebbe trovare e, in più, non c'è proporzione tra porte d'entrata agli studi e impieghi.

Giovani forniti di laurea o diploma non trovano posti adeguati di lavoro e il numero degli intellettuali disoccupati sta per aumentare di molto nei prossimi anni. La società non ha saputo prevedere questo gravissimo disagio e i giovani se la prendono con la società.

Non basta. In questa stessa società c'è un tremendo vuoto morale e religioso. Tutti sembrano oggi spasmodicamente protesi verso conquiste materiali (...).

Dio, che dovrebbe invadere la nostra vita, è invece diventato una stella lontanissima, cui si guarda solo in certi momenti. Si crede di essere religiosi, perché si va in chiesa, pretendendo poi di condurre fuori chiesa una vita eguale a quella di tanti



EREDE DI DUE GRANDI Qui sopra, Albino Luciani, ora papa Giovanni Paolo I, con i suoi due grandi predecessori, dei quali ha voluto assumere i nomi impegnandosi a continuare la missione. A sinistra, Albino Luciani nel 1956 riceve la benedizione di Giovanni XXIII allora patriarca di Venezia. A destra, un'immagine che richiama la foto storica della nostra copertina: il vescovo Luciani, divenuto a sua volta patriarca di Venezia, riceve la visita di Paolo VI nel 1972. Allora, come leggete nelle testimonianze delle pagine 19-21, Paolo VI si tolse la mantellina per porla sulle spalle di Luciani: un gesto che parve designarlo alla successione. Nella pagina accanto Luciani, divenuto papa, benedice la folla.



altri, intessuta di piccole o grandi astuzie, di ingiustizie, di colpe contro la carità, mancando assolutamente di coerenza.

I giovani, che invece vogliono la coerenza, non ci stanno. Trovano poi incoerenze, vere o apparenti, nella stessa Chiesa, e rigettano anche questa. E, poiché bisogna pur professare qualcosa, aderiscono a pessime ideologie di moda e al culto spasmodico del sesso, che è una religione a rovescio sotto il nome di «liberazione sessuale o erotica». (...)

Sentono parlare di nazioni che si dicono cristiane e che tollerano ancora casi di tortura per colpire le idee. Vedono famiglie di operai costrette a vivere con centomila lire al mese, mentre alcuni pochi si arricchiscono straordinariamente non si sa in che modo (...).

Leggono di aiuti concessi al Terzo mondo; poi si accorgono che si tratta di poche gocce: i soldi sprecati per armamenti sono straordinariamente superiori e intanto nel Terzo mondo si continua a soffrire e a morire. C'è davvero di che indignarsi; ma ecco, si esaspera a bella posta questo giusto sdegno giovanile, dipingendo con tinte ancora più scure e sinistre certe nostre società e tacendo le enormità mostruose di altre società presentate, invece, come modelli e addirittura come «ideali paesi paradisiaci».

EMANCIPAZIONE DELLA DONNA E ABORTO

Dalla lettera a Carlo Goldoni

Caro Goldoni, (...)
Oggi il lavoro della donna si estende a tutte le forme, anche a quelle che nei vostri tempi erano riservate ai soli uomini (...).

In sé è bene, caro Goldoni; il male, semmai, risiede nel deterioramento in peggio dell'ambiente in cui le donne oggi si muovono e che insidia fortemente le loro sane convinzioni e la loro vita religiosa e morale. Il 26 luglio, ad esempio, i quotidiani italiani riferivano: ieri in una conferenza stampa, la deputatessa N., propugnando la liberalizzazione dell'aborto, ha dichiarato: «Il diritto a vivere la propria sessualità è oggi limitato dal senso del peccato... c'è il diritto della donna a vivere la propria sessualità non solo nell'ambito di una famiglia e in vista di una famiglia» (...).

Mi domando quante donne consentono alle tesi della deputatessa. Spero che non siano numerose, ma non lo so: se fossero numerose, allora, più che un'avanzata del «femminismo», avremmo un crollo della femminilità e dell'umanità (...).

Avete sentito la deputatessa: aborto liberalizzato e regolamentato per la promozione della donna.

Ma sarà vera promozione? Inchieste di medici giapponesi, inglesi e ungheresi su aborti, pur eseguiti sotto il patrocinio della legge e in cliniche specializzate, rivelano che tali aborti sono sempre un trauma per la salute della donna, per i parti e i figli successivi. Psicologi e psichiatri, a loro volta, segnalano altre cattive conseguenze (...).

Non parliamo dell'aspetto morale: l'aborto, oltre che violare le leggi di Dio, va contro le aspirazioni più profonde della donna, turbandola fortemente.

In molti casi poi l'aborto, più che la donna, libera in realtà il suo partner, marito o no, da noie e seccature, permettendogli di dare corso ai suoi desideri sessuali senza assumere i relativi doveri: è un retrocedere, più che un avanzare, della donna nei confronti dell'uomo (...).

«L'aborto regolamentato», dicono alcuni, «è un male minore; impedirà gli aborti clandestini e la morte di parecchie giovani donne, vittime delle "praticone"».

Ma l'esperienza di altri paesi assicura che gli aborti clandestini non diminuiscono affatto col sopravvenire della legalizzazione, a meno che questa non permetta «qualunque» aborto. Il numero poi delle giovani vittime della clandestinità è spesso gonfiato a scopo di propaganda. «Posseggono l'aborto legalizzato altre na-

zioni civili; perché non l'Italia?». Ribatto: se legalizzare l'aborto è un errore, perché errare anche noi?

IL MARXISMO

Dalla lettera a Guglielmo Marconi

Illustre Marconi, (...)
E in atto nella Chiesa un rinnovamento interno e un dialogo con le forze esterne. Si incontrano però delle difficoltà. Io, che sono vescovo, mi sento a volte nei panni del figlio di Giovanni II, re di Francia.

Questi nel 1356, alla battaglia di Poitiers, menava gran colpi di spada; accanto a lui combatteva pure il figlio, ma vegliava sul padre e gli gridava ogni tanto: «Papà, guardati da destra! Papà, guardati da sinistra!». E il mestiere che devo fare io continuamente (...).

Nel campo sociale ed economico la Chiesa trova difficoltà nel portare il suo contributo. Come Chiesa, intanto, dichiara che non ha né mandato né competenza né mezzi per risolvere i problemi strettamente tecnici. I fedeli, che sono anche cittadini, devono essi agire nel mondo sindacale, politico e imprenditoriale, ispirandosi alla propria fede religiosa.

La gerarchia propone a essi e a tutti un insegnamento sociale ricavato dai principi del Vangelo, che oggi deve farsi strada tra le opposte

ideologie del capitalismo e del marxismo.

Il primo ha il merito di aver promosso lo sviluppo industriale e di difendere la libertà personale; gli si rimprovera però di aver causato le gravissime sofferenze dei poveri nel secolo scorso e gli squilibri odierni.

Il marxismo conculca la libertà personale e spazza via tutti i valori religiosi; non gli si può, tuttavia, negare il merito di aver fatto aprire gli occhi a molti sulle sofferenze dei lavoratori e sul dovere della solidarietà.

Il capitalismo, secondo l'insegnamento della Chiesa, per essere a posto, dovrebbe essere profondamente modificato. È buona la ricchezza prodotta; a patto che non vi si attacchi troppo il cuore, che a essa partecipi quanta più gente è possibile, che non dia più origine ai gravi squilibri di oggi. Il guadagno è buono solo se raggiunto con mezzi giusti cioè senza sacrificare la dignità (...).

Quanto al marxismo, esso sta oggi cercando di penetrare nelle file dei cattolici attraverso una sottile distinzione. «Altro, si dice, è l'analisi che Marx ha fatto della società, altro è l'ideologia che ha guidato Marx. L'analisi è cosa rigorosamente scientifica, illuminante, utile per risolvere i problemi e noi l'accettiamo; l'ideologia materialista la respingiamo».

RICORDO D'INFANZIA

Dalla lettera a Pinocchio

Caro Pinocchio, avevo sette anni, quando lessi la prima volta le tue avventure. Non ti so dire quanto mi son piaciute e quante volte poi le ho rilette. Gli è che in te fanciullo riconoscevo me stesso, nel tuo ambiente il mio.

Quante volte correvi in mezzo al bosco, attraverso i campi, sulla spiaggia, sulle strade! Parevano le mie corse, le strade e i campi del mio paese.

Andavi a vedere i carrozoni arrivati in piazza; anch'io. Nicchiavi, torcevi la bocca, mettevi la testa sotto le coperte prima di prendere il bicchiere con la medicina amara; anch'io. La fetta di pane imburrata da tutte e due le parti; il confetto con dentro il rosolio; la «pallina di zucchero» e, in certe occasioni, perfino un uovo, perfino una pera, perfino le bucce della pera, rappresentavano un «tetto» radioso per te, goloso e pieno di fame; lo stesso era di me.

Anch'io, andando e tornando da scuola, venivo coinvolto nelle «battaglie»: a base di palle di neve nella stagione invernale; a base di «cazzotti» e generi affini in tutte le stagioni dell'anno; un po' «incassavo», un po' «davo», cercando di pareggiare entrate e uscite e di non piagnucolare con quelli di casa, che, se mi fossi lagnato, mi avrebbero, forse, dato «il resto»!

Adesso tu sei ritornato. Non hai parlato più dalle pagine del libro, ma dal teleschermo; sei, però, rimasto il fanciullo di una volta.

Albino Luciani

SULLA TONACA DA PRETE MIO



FIGLIO D'UN ALPINO Il padre del papa, Giovanni Luciani, in divisa da alpino, con la seconda moglie Bortola Tancon (a sinistra), i genitori e una sorella. Il papa fu il primogenito della coppia.

La personalità del nuovo papa ricostruita attraverso le testimonianze di coloro che gli sono stati vicini nell'infanzia e nei primi anni del sacerdozio ● « Dal seminario », racconta il fratello Edoardo Luciani, « veniva a passare le vacanze al paese e ci aiutava a raccogliere il fieno e a lavorare i campi » ● L'incontro con dom Franzoni

Dal nostro inviato
GIORGIO MISTRETTA
Fotografie di
SILVANO BERGAMASCHI

Canale d'Agordo (Belluno),
agosto

Mio fratello papa. E pensare che soltanto un mese fa ero andato a salutarlo a Venezia. Era il patriarca di Venezia, ma soprattutto, per me, il fratello maggiore, il don Albino di sempre, di quando aveva cominciato, giovane pretino, e io ancora adolescente, nella nostra parrocchia di montagna. Nello studio che è anche sala da pranzo della casa intonacata di grigio dove i Luciani abitano da sempre, il maestro elementare in pensione Edoardo Luciani racconta e commenta al tempo stesso la meravigliosa vicenda che ha portato il fratello alla guida della Chiesa. « Lo rivedrò a Roma », dice, « in San Pietro. Ma ormai non più il fratello, il parente. Qualcosa di più alto, che appartiene al mondo ».

A 61 anni, Edoardo Luciani, il maestro « Berto » come

lo chiamano qui per l'abitudine tutta montanara al soprannome, ne dimostra sì e no una cinquantina per la figura asciutta, i modi energici, lo sguardo vivace e attento. Fra i parenti è quello che ha seguito più da vicino il cammino del nuovo papa, legato a lui anche dai comuni interessi culturali. Chiedo al maestro « Berto » se sa quello che i biografi hanno scritto su Albino Luciani, gli cito in particolare la biografia più recente, apparsa su *The Inner élite*, un volume uscito in America con i ritratti di tutti i cardinali, che lo dipinge come integralista.

« Integralista mio fratello? », sbotta. « Ma neanche per idea. Certo è un intransigente per quanto riguarda la fede, su questo non vi sono dubbi. Ma per il resto è tutt'altro che un conservatore. Io lo so perché di questi argomenti abbiamo parlato tante volte. Del resto lo aver scelto i due nomi di Giovanni e di Paolo mi sembra un'indicazione più che eloquente sulle sue intenzioni di continuare sulla strada tracciata dai due papi

che l'anno precedente ».

La conversazione, con il fratello del papa, avviene a singhiozzo: giù il portoncino è aperto e nessuno provvede a filtrare le visite. Sulla porta dello studio si affacciano un po' tutti, compaesani che vogliono congratularsi e villeggianti curiosi che sbirciano. Qualcuno ha la macchina fotografica e scatta: sono le prime foto-souvenir di una casa che diverrà famosa.

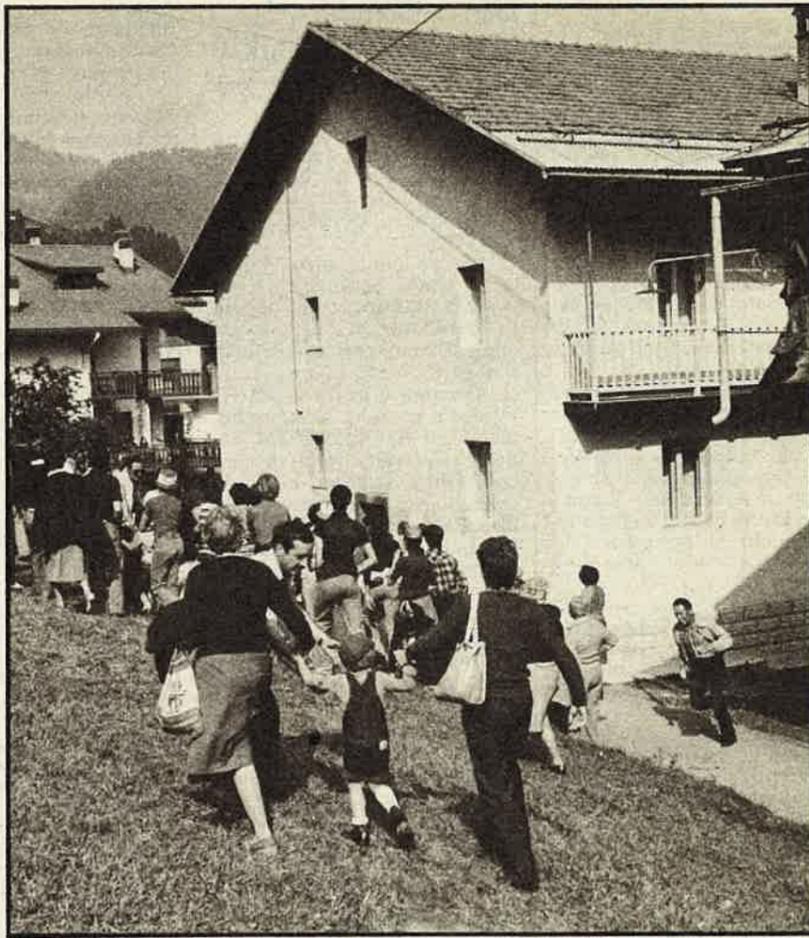
Albino Luciani è nato qui, il 17 ottobre 1912, primogenito delle seconde nozze di suo padre Giovanni con Bortola Tancon. C'erano già due figlie di primo letto, Pia e Amelia. Una si fece suora e morì al Cottolengo di Torino, l'altra è morta poco dopo la fine della guerra.

« Nostro padre », ricorda il maestro « Berto », « era rimasto vedovo molto giovane. Dal suo secondo matrimonio nacque prima Albino, poi, nel 1915, Federico che morì ancora bambino, infine nel 1917 io e per ultima Antonia che vive nel Trentino ».

A Canale d'Agordo c'è ancora gente che ricorda i genitori del papa. Giovanni,



EX-SINDACO Canale d'Agordo (Belluno). Edoardo Luciani, fratello minore del papa, nella cucina della casa. Sessantunenne, maestro elementare in pensione, Edoardo Luciani è presidente della Camera di Commercio di Belluno, ed è stato sindaco democristiano di Canale d'Agordo.

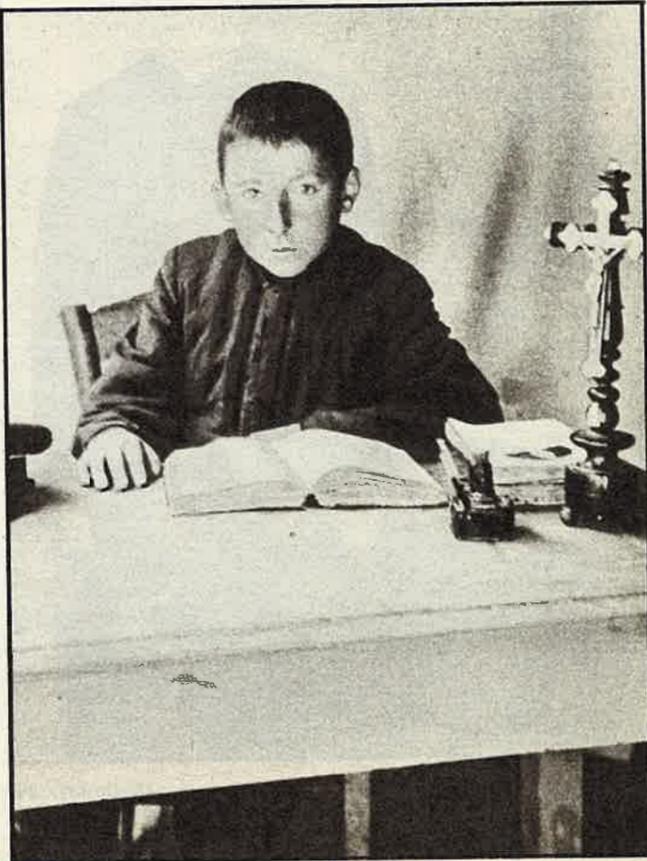


LA CASA DEL PAPA Canale d'Agordo (Belluno). La casa natale di papa Giovanni Paolo I alla periferia del paese, assediata da un pubblico di valligiani e turisti. Qui abita con la moglie e alcuni dei figli il fratello del pontefice, Edoardo. Il papa vi è passato pochi mesi fa.

FRATELLO PORTAVA LA GERLA



A DUE ANNI Un'altra foto dall'album dei ricordi di papa Giovanni Paolo I. Lo ritrae all'età di 2 anni. Il futuro papa scoprì la vocazione al sacerdozio a soli 10 anni, affascinato dalle parole di un predicatore cappuccino, ed entrò nel seminario di Feltre a 12 anni. Completò gli studi laureandosi all'Università Gregoriana di Roma in teologia.



AL GINNASIO Il giovane Albino Luciani al tavolo di studente ginnasiale. Ordinato sacerdote nel 1935, don Albino fu poi vicerettore del seminario di Belluno. Venne nominato vescovo nel 1958 da papa Giovanni XXIII.

gran lavoratore, che emigrava stagionalmente, e Bortola, che tirava su i figli con energia di montanara e con profonda fede religiosa. Agordo e tutta la sua valle vivono oggi di turismo, ma allora la vita era grama: poca agricoltura e pastorizia nella stagione buona, e la preoccupazione di raccogliere il foraggio e stenderlo a seccare al sole per conservarlo agli animali durante il lungo inverno. Era un lavoro estivo che impegnava tutta la famiglia.

A PIEDI NUDI

All'arrivo dell'autunno gli uomini validi raccoglievano poche cose in un fagotto e partivano. « Mio padre », racconta Edoardo Luciani, « cominciò molto presto a fare l'emigrante. A undici anni, nel 1883, andò a Innsbruck a fare il muratore. Vi rimase tre o quattro anni, poi di volta in volta trovò lavoro nel Baden, in Vestfalia, in altre regioni. Quando, nel 1911, si risposò raggiunse un fratello di mia madre in Argentina, ritornò dopo due anni, alla vigilia della prima guerra mondiale. Ripartì ancora, alla fine del conflitto, sempre come muratore, e lavorò alla ricostruzione dei villaggi francesi distrutti dalla guerra. Poi ritornò definitivamente in Italia ».

Il vecchio Luciani era famoso, in paese, per le sue idee socialiste. Le aveva assi-

milate negli anni di lavoro in Germania e se ne era fatto interprete attivo e impegnato presso i compaesani fondando tre cooperative. A fargli cambiare idea, a poco a poco, fu la moglie Bortola, cattolica di profonda convinzione.

« Mio fratello Albino », ricorda il maestro Luciani, « aveva sentito molto presto la vocazione al sacerdozio. A 10 anni voleva farsi frate. I nostri genitori non gli dissero di no, ma si limitarono a fargli capire che era ancora troppo piccolo per una decisione così importante. Due anni dopo però, quando si resero conto che Albino era irremovibile, accettarono il suggerimento del parroco, don Filippo Carli, di mandarlo a studiare in seminario a Feltre. Da allora mio fratello prese a tornare a casa solo per le vacanze; in quei mesi continuava a studiare, ma ci aiutava anche, nei lavori dei campi. Portava sempre la tonaca, anche quando caricava la gerla di fieno sulle spalle.

« Erano ancora tempi duri quelli », continua Edoardo Luciani, « da maggio a ottobre s'andava a piedi nudi, e per l'inverno c'erano zoccoli di legno. Ricordo ancora che i soldi che mandava mio padre dall'estero servivano per pagare gli studi, il resto dovevamo guadagnarcelo in qualche modo, c'era da guardare la vacca, coltivare qualcosa. Adesso dicono che

• *continuazione alla pag. 18*



“CHE MEMORIA!” Canale d'Agordo (Belluno). Padre Saba De Rocco, compagno di seminario di papa Giovanni Paolo I. Padre De Rocco lo ricorda « di eccezionale intelligenza e stupefacente memoria ».

• *continuazione dalla pag. 17*
 mio fratello è un conservatore. Ma come fa uno che è cresciuto così a essere conservatore?».

Un ricordo commosso e vivo dei primi anni di seminario del futuro papa Giovanni Paolo I ha padre Saba De Rocco, nato anche lui a Canale d'Agordo, di due anni più anziano di papa Luciani. Padre De Rocco è una figura di grande prestigio: è stato per nove anni superiore generale dei padri somaschi, ha vissuto a lungo all'estero. Quando è rientrato in Italia è stato chiamato da Luciani al tribunale ecclesiastico del patriarcato.

« Don Albino », mi racconta, « entrò in seminario due anni dopo di me, e nonostante seguivamo corsi diversi, la comune origine di Canale d'Agordo ci teneva abbastanza uniti. Lo ricordo come un ragazzo vivacissimo e di eccezionale intelligenza. Quello che più mi sorprende era la sua capacità di leggere libri su libri e di fissarli nella memoria con una stupefacente nitidezza. Tornavamo insieme, nelle vacanze, al paese e lui un anno si era dedicato a riordinare e catalogare tutti i libri della biblioteca parrocchiale. C'è ancora, negli archivi della parrocchia, il quaderno con le sue annotazioni.

« Studiammo insieme fino al 1928: ricordo ancora che lo aiutavo qualche volta a ripassare il francese. Poi io andai via, ci rivedemmo nel 1934, io già sacerdote, lui ancora studente. Disse la sua prima messa nel 1935, e venne a Canale d'Agordo, come cappellano della pieve. Da quel mo-

mento le nostre strade si sono divise. Lui ha completato i suoi studi all'Università Gregoriana ed è tornato al seminario di Belluno come insegnante di teologia dogmatica e vicerettore ».

L'UOMO ADATTO

Per il futuro pontefice gli anni dell'insegnamento e dello studio sono impegnativi e lo costringono a sacrifici ai quali il suo organismo non regge. Sconta, ormai adulto, le conseguenze di una broncopneumite curata male quando aveva due o tre anni, e deve trascorrere un periodo in sanatorio. Quando ritorna, inizia la sua attività in curia, prima a Belluno, dove avviene il suo primo incontro con l'allora patriarca di Venezia, Roncalli.

« Un giorno », racconta ancora il fratello Edoardo, « don Albino accompagnò monsignor Roncalli in automobile a San Vito di Cadore, e per tutta la strada parlarono. Quando, un anno dopo, il patriarca divenne papa Giovanni XXIII, uno dei suoi primi atti fu la proclamazione a vescovo di don Albino. Era il 1958. Mio fratello rimase a Vittorio Veneto per undici anni, poi arrivò la nomina a patriarca di Venezia, per volere di Paolo VI, in sostituzione del cardinale Urbani ».

Qual è l'immagine di papa Luciani nel ricordo delle persone che gli sono state vicine?

« L'ho rivisto », dice padre Saba De Rocco, « nel 1958 quando, appena nominato

vescovo, era andato a Roma a fare gli esercizi spirituali in un convento. Ricordo che mi stupii di ritrovare il pastore d'anime semplice e umile che avevo lasciato tanti anni prima. Nulla era intervenuto a trasformarlo, né a cambiarne la personalità. Intelligente, apertissimo a ogni forma di dialogo, sostenitore pieno e convinto della linea ecumenica suggerita dal Concilio. Quando dom Franzoni venne a Mestre, all'epoca della clamorosa vicenda che si concluse con la sua sospensione *a divinis*, chiese udienza a don Albino che mi raccontò l'episodio. "Mi ha chiesto di vederlo", mi disse, "e io gli ho risposto: 'Se vieni come amico ti accetto'. Ci siamo incontrati e abbiamo parlato, ma non c'è stato nulla da fare. Se ne è andato via ancora convinto di essere il solo dalla parte della ragione" ».

La conoscenza fra dom Franzoni e il futuro papa risaliva all'epoca in cui Albino Luciani era vescovo di Vittorio Veneto: « Quando lo incontrai, allora », ha raccontato nei giorni scorsi dom Franzoni, « mi fece l'impressione di un uomo abbastanza aperto. Più tardi, come patriarca di Venezia, ha dato segni di chiusura ».

E un'opinione che nessuno, però, condivide: padre Saba De Rocco, che in questi anni veneziani ha avuto modo di essergli al fianco in molte occasioni, è più che convinto del contrario. « E l'uomo », ha detto, « adatto per quest'ora e per questi problemi ».

Giorgio Mistretta

« Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha elargito? » (SALMO 115).

Il Sacrificio, che oggi per la prima volta Ti offro, Ti sia grato, o Signore; e sia di conforto e di consolazione a quanti l'hanno preparato ed atteso.

Don ALBINO LUCIANI
 Sacerdote Novello

Canale d'Agordo, 8 Luglio 1935.



PAESE IN FESTA Canale d'Agordo (Belluno). La pieve del paese e la piazza principale, la mattina dopo la proclamazione del cardinale Luciani al soglio di Pietro. Nel riquadro, il « ricordino » di don Albino Luciani, « sacerdote novello »; celebrò qui la prima messa l'8 luglio 1935. E in questa chiesa rimase per i primi anni di sacerdozio.

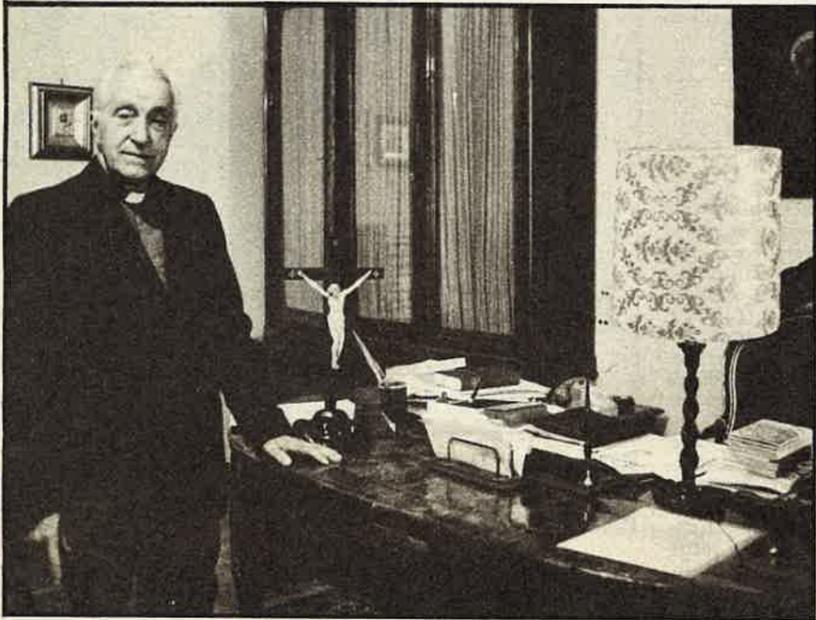


CON I NIPOTI Venezia. Il cardinale Luciani, quand'era patriarca di Venezia, con il fratello Edoardo, la cognata e i loro dieci figli. Uno di questi, dipendente dell'Enel, è scomparso tragicamente qualche anno fa.

maestro elementare di Commercio di Belluno, ed è stato sindaco democristiano

NON VOGLIO DIVENTARE PAPA

« Così mi disse il cardinale Luciani prima del Conclave », confida il suo cancelliere, monsignor Volo. « Ma quando parti fu come un addio » ● Abbiamo raccolto a Venezia una serie di testimonianze sugli anni di patriarcato di Giovanni Paolo I ● « Per aiutare i poveri, vendette l'anello e la croce pettorale », dice il vicario generale monsignor Bosa



“ERA PREDESTINATO” Venezia. Monsignor Bosa, accanto alla scrivania dell'ex-patriarca. « Nel 1972, mentre Paolo VI era in visita a Venezia », racconta il sacerdote, « si tolse la mantellina e la impose sulle spalle del cardinal Luciani, come per indicarlo suo successore ».



“CI SALUTAVA PER PRIMO” Venezia. Suor Vincenza nella cappella privata dove l'ex-patriarca celebrava la messa. « Quando lo si incontrava », dice la religiosa, che si occupa dell'appartamento privato del cardinale, « era sempre lui il primo a salutare ».

Dal nostro inviato
UMBERTO MARCHESINI
Foto di **GIANCARLO BONORA**

Venezia, agosto
Non voglio parlare con il senno di poi», dice monsignor Giuseppe Bosa, vicario generale del patriarcato di Venezia, che fu braccio destro di Albino Luciani negli anni in cui il papa è stato patriarca, « ma già qualche giorno prima dell'inizio del conclave io ero quasi certo che il nuovo pontefice sarebbe stato lui. Perché, nonostante le indiscrezioni dei giornali, da Roma erano giunte notizie attendibili: una grande maggioranza di cardinali si stava orientando proprio sul suo nome. « Io poi non posso dimenticare un avvenimento che, in un certo senso, è stato come una predestinazione. Accadde nel settembre del 1972 quando papa Paolo VI venne qui a Venezia. Ebbene, di fronte a una folla di 20.000 fedeli il Santo Padre, al termine del suo discorso, si tolse la mozzetta (mantellina) di ermellino e la pose sulle spalle dell'allora arcivescovo Luciani, quasi volesse indicare in lui il suo successore, il continuatore della sua opera. E il nostro Giovanni Paolo I lo sarà sicuramente: lo ha fatto capire dall'inizio scegliendo quel nome che si riallaccia appunto a due grandi pontefici, Giovanni XXIII e Paolo VI, che, nel corso della sua vita sacerdotale, hanno avuto per lui una grandissima importanza e influenza. Insomma il nostro ex-patriarca è l'uomo giusto, e noi veneziani, anche se sia-

mo addolorati di perderlo, siamo esultanti per questa nomina. Al Santo Padre chiediamo solo di continuare a volerci bene e di tornarci a trovare.

« Albino Luciani, mi si consenta di chiamarlo ancora così in questa nostra conversazione, è un uomo di una bontà infinita, di una grandissima umiltà e carità. È intelligente, colto e con una capacità di lavoro inesauribile. Uno che ama stare in mezzo alla gente, condividerne i problemi. Ha un amore sviscerato per la gioventù, per i bambini. Mi ricordo che quando teneva delle prediche a cui assistevano dei ragazzi era solito interrompere il discorso per rivolgersi loro con delle domande, per dare delle spiegazioni. Con lui il dialogo è sempre stato possibile. Si interessava a tutto e a tutti. Seguiva da vicino i problemi del mondo del lavoro tanto che aveva istituito un ufficio con un sacerdote da lui delegato a occuparsi esclusivamente di questo argomento.

« SI ALZAVA ALLE 5 »

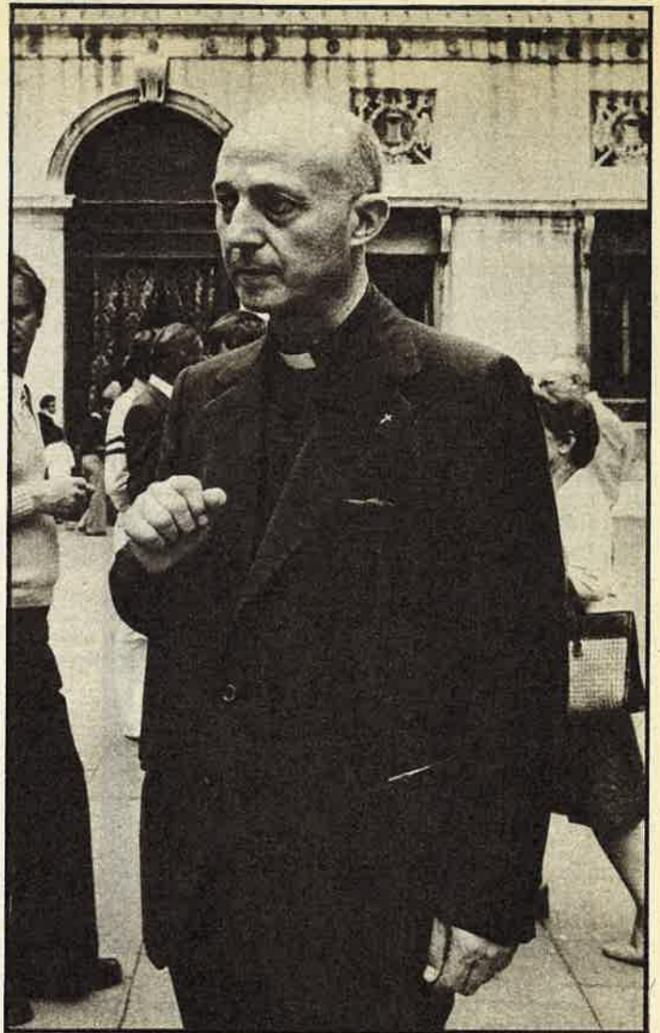
« La sua giornata iniziava all'alba e terminava solo la sera, ma non a tardissima ora perché il nostro ex-patriarca amava ritirarsi a pregare e studiare nel suo appartamento, dove c'è una biblioteca-archivio aggiornatissima. L'ha creato lui stesso con libri e ritagli di giornali e riviste italiani ed esteri che ordinava suddividendoli per argomenti.

« Ho parlato anche della

sua carità, eccezionale. Proclamato cardinale da Paolo VI, nel concistoro del 5 marzo del 1973, decise subito di vendere il suo anello e la croce pettorale invitando tutti i sacerdoti della diocesi (che qui a Venezia per tradizione, dai tempi di Pio X, hanno un anello che viene loro regalato dalla parrocchia al momento della nomina) a fare altrettanto. Fu una gara di generosità e i soldi raccolti furono destinati ad aiutare i poveri. Nessuno ha mai bussato invano alla sua porta: era pronto a dare un consiglio, una guida spirituale e all'occorrenza anche un tangibile aiuto materiale. Il nostro cardinale è arrivato qui a Venezia povero e se ne è andato povero. Non ha mai ostentato i segni della sua dignità: non portava, salvo che durante le cerimonie religiose, il tradizionale zucchetto rosso e vestiva in nero, come un prete qualsiasi. Ritorniamo insomma alla sua altra grande dote, l'umiltà, che lui ha voluto proprio richiamare nel suo motto come papa: "Humilitas".

« Anche con noi », mi dicono le tre suore dell'ordine di Maria Bambina che si occupavano del suo appartamento privato e della portineria dell'arcivescovado, « il nostro ex-patriarca è sempre stato di una gentilezza, di una cordialità e di un'umiltà che lasciavano sconcertati. Lui, un principe della Chiesa, era il primo a rivolgerci il saluto. Quando chiedeva qualche cosa lo faceva non con il tono di chi dà un ordine, ma di chi esprime un desiderio. La sua giornata

● *continuazione alla pag. 20*



“PREGA ANCHE IN TEDESCO” Venezia. Il cancelliere monsignor Volo. « Il pontefice », dice, « è umile e intelligente. Parla bene il tedesco e spesso recita il breviario in questa lingua ».

Speciale Libreria

MONDADORI

31°

Salone Internazionale
dell'Umore
di Bordighera

trionfa

Luca Goldoni

con il libro

non ho parole



PALMA d'ORO 1978

XXVI
PREMIO
BANCARELLA
1978



al romanzo che in tutto il mondo
ha infranto le barriere del successo
per entrare nella leggenda

ALEX HALEY

RADICI

280 mila copie vendute in Italia

«La Scala» Lire 7000
RIZZOLI EDITORE

• continuazione dalla pag. 19

ta qui a Venezia era intensissima: si alzava tra le 5 e le 5 e un quarto ogni mattina, faceva colazione, leggeva un pacco di giornali e riviste, facendo spesso delle annotazioni a lato degli articoli che gli interessavano, poi celebrava la messa nella sua cappella privata. Prima delle 8 era già nel suo studio in arcivescovado e cominciavano le udienze con i diretti collaboratori per sbrigare le pratiche per il governo della diocesi. Poi riceveva chiunque avesse chiesto di vederlo. Su appuntamento e, molto spesso, all'improvviso, perché non ha mai saputo dire di no a chi aveva bisogno di lui. Tra le 12,30 e le 13 pranzava, sempre in modo frugale, una minestrina e un secondo. Dopo un brevissimo riposo riprendeva il lavoro in curia che, solitamente, interrompeva alle 20 per rientrare a cenare.

«Al cinema non andava e la televisione la guardava molto poco, ma non perdeva mai il telegiornale e le inchieste sui problemi di attualità. Non per nulla c'è chi diceva che una delle professioni che più gli piacevano era quella del giornalista. Tra le 21 e le 22 si ritirava nella sua stanza da letto e qui continuava sovente la lettura di libri e giornali, a volte fino a notte inoltrata. Crediamo anche che, proprio in quelle ore, preparasse la minuta dei numerosi articoli che ha scritto per il nostro giornale diocesano e anche le sue riflessioni. Poi all'alba di nuovo in piedi per compiere la sua missione. E così tutti i giorni dell'anno. Ecco perché, sia pure con devota umiltà, osiamo dire che sarà un grande papa».

«VOLLE 4 VOTAZIONI»

«E pensare», mi confida monsignor Renato Volo, cancelliere patriarcale dell'ex-cardinale Albino Luciani, «che lui non ha mai voluto ammettere di avere la possibilità di diventare il successore di Paolo VI. Tra i vari episodi mi ricordo che, quando morì il precedente pontefice, io mi trovavo a villa Welsperg, a Fiera di Primiero, nel Trentino, con un gruppo di giovani. Appena appresa la notizia gli telefonai: "Eminenza, credo che dovrò rientrare a Venezia". E lui: "Perché?". "Perché devo farle firmare dei documenti prima che lei vada al conclave. Chissà, potrebbe anche non tornare più se la nominano papa", replicai. "Ma cosa dice don Renato", mi rispose, "non sarò io il prossimo pontefice. Le dirò di più: se per caso mi eleggero io rifiuterò. Dunque, se vuole, ritorni pure a Venezia, ma con tutta calma".

«Invece mi precipitai e... avevo proprio ragione. Dopo quella frase, che mi disse quel giorno il mio ex-patriarca, io sono pronto a credere, anche se non ne ho le prove concrete (solo il papa può rivelare un simile segreto), che i cardinali riuniti in conclave già al terzo scrutinio lo avevano eletto, ma lui non ha accettato. Ha chiesto probabilmente di poter pre-



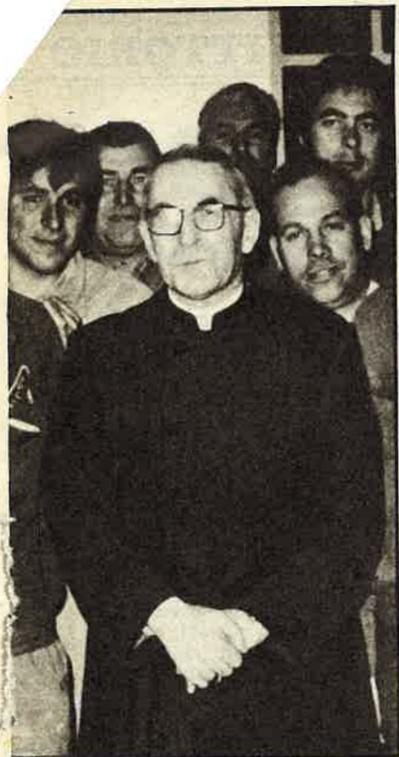
FRA GLI OPERAI Mestre (Venezia). In questa foto che pubblichiamo insieme ad altre che illustrano alcune tappe del patriarcato del futuro papa Giovanni Paolo I, il cardinale Luciani è fra gli operai di una fabbrica.



TRA I RAGAZZI Venezia. Il cardinal Luciani in un'immagine del 1975 mentre dialoga, durante una sua predica nella basilica di San Marco, con un folto gruppo di piccoli fedeli che hanno assistito alla messa da lui celebrata.

gare e riflettere. Poi ha voluto una nuova votazione per avere la conferma che la volontà dei santi padri, che in quel momento sono ispirati dallo Spirito Santo, era proprio quella. E quando lo hanno di nuovo indicato ha dovuto chinare il capo davanti al volere divino. Tutto il modo in cui si è svolto il conclave avvalorava quanto le sto dicendo. Sono anche convinto che nostro Signore gli avesse già dato una sorta di presagio. Le spiego perché. La mattina quando, senza dare pubblicità alla cosa (lo sorprese per caso solo un fotografo appostato vicino all'arcivescovado), si accinse a

partire alle 6 per partecipare al conclave di Roma, accompagnato dal suo segretario particolare, io e monsignor Bosa siamo andati a salutarlo. Era un'alba meravigliosa con un sole splendido che stava nascendo. Io, ricordandogli che lui si chiamava appunto Albino, esclamai: "Eminenza, vede con che alba stupenda Venezia la sta salutando. Sembra un addio: l'addio a un patriarca e un saluto al nuovo papa". Lui mi ammonì dolcemente sorridendo: "Ma che dice! Ci rivedremo presto don Renato". Però, subito dopo, nonostante non fosse abituato a dimostrare con i gesti il suo



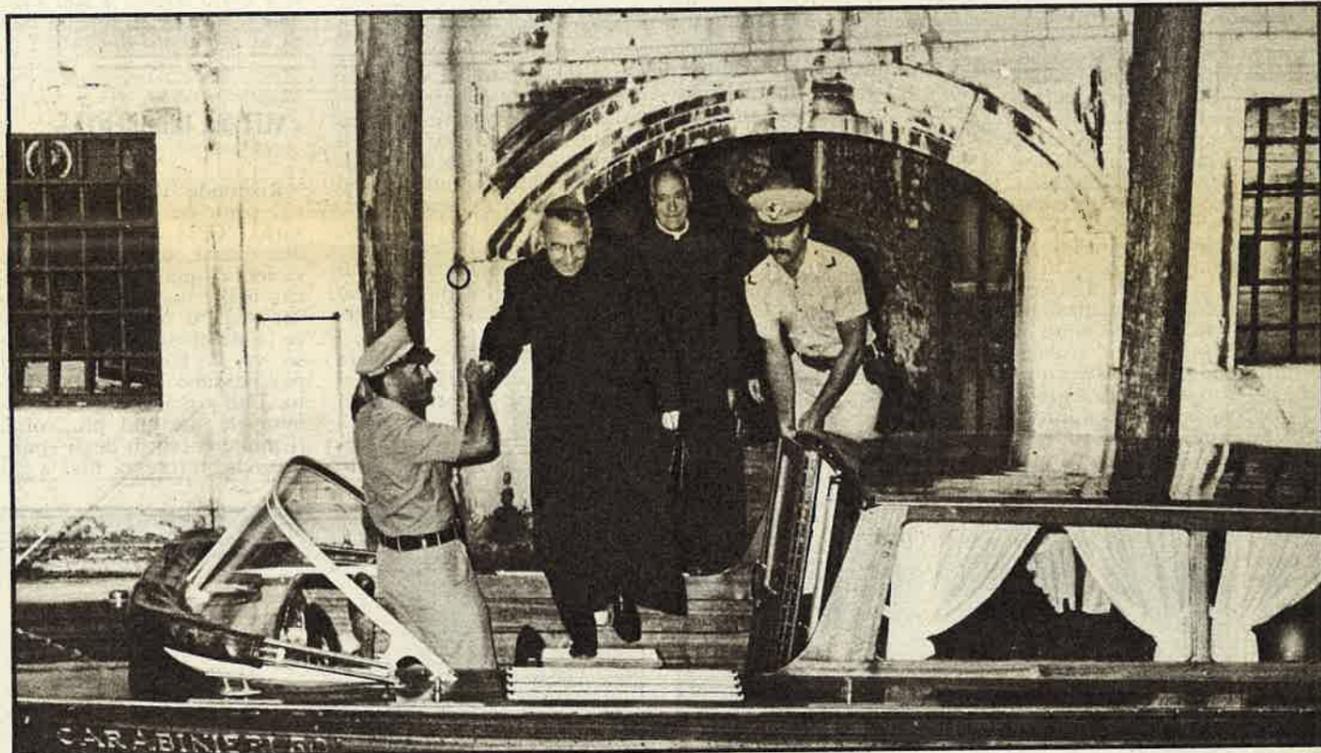
« Il nostro ex-patriarca », spiega il suo vicario generale monsignor Bosa, « era molto vicino al mondo e ai problemi dei lavoratori ».



CON IL PATRIARCA ARMENO Venezia. L'allora cardinale Albino Luciani mentre riceve una visita del patriarca armeno accompagnato da un suo sacerdote. « A Sua Santità », racconta il suo cancelliere monsignor Volo, « quando era qui a Venezia, facevano ricorso tutti quelli che avevano bisogno di un aiuto spirituale, e talora materiale. Anche con i rappresentanti delle altre Chiese i suoi rapporti erano affettuosi e improntati all'ecumenismo ».



« Il nostro ex-cardinale », dice monsignor Bosa, « ama moltissimo i giovani e i ragazzi con i quali si intratteneva volentieri ».



VENEZIA ADDIO Venezia. Un fotografo ha fissato in questa immagine l'attimo in cui il cardinal Luciani, seguito dal suo segretario particolare, sta salendo sul motoscafo che lo porterà all'aeroporto. Da qui il cardinale ha raggiunto Roma dove sarebbe stato proclamato papa con il nome di Giovanni Paolo I. Prima di partire aveva detto: « State tranquilli: tornerò presto ». Invece al termine della prima giornata del conclave, i cardinali lo avevano già eletto.

affetto, volle abbracciare me e monsignor Bosa. E si vedeva che era commosso.

« D'accordo, l'han detto in tanti e lo diranno ancora molti altri, ma Giovanni Paolo I sarà un papa di una statura morale e spirituale eccezionale. Oltre alle doti di cui le ha già parlato monsignor Bosa, il Santo Padre ha il dono di saper ascoltare e capire la gente. Di qualsiasi idea politica o religiosa sia. Non posso fare nomi, ma nel suo studio, per chiedergli conforto e consigli, sono venuti esponenti di partiti non certo di ispirazione cattolica. Anzi. Ma anche i rappresentanti delle altre Chiese

hanno sempre intrattenuto con lui rapporti di stima e di amicizia. Il nostro ex-patriarca ha uno spiccato senso ecumenico e un interesse, direi un affetto particolare, per il Terzo mondo.

CARDINALE CICLISTA

« Intransigente quando si tratta di fede (non bisogna dimenticare che è stato maestro di teologia), il nuovo papa qui a Venezia si è sempre comportato nei confronti del suo clero con bontà e sensibilità. Anche nei casi più gra-

vi non ha mai escluso dalla comunità ecclesiale un suo sacerdote. Cercava invece di convincerlo dei suoi eventuali errori e, allo stesso tempo, teneva in considerazione le opinioni, anche contrarie al suo modo di vedere, degli altri. Affermerei che proprio attraverso le opposizioni, le divergenze, lui cercava continuamente una conferma al suo modo di agire, alla sua opera pastorale. Comunque non ha mai messo in dubbio la buona fede di chi si trovava in contrasto con lui. Non l'ho mai visto arrabbiato: nei momenti più difficili mormorava: "Ci vuole pazienza, tanta pazienza". E

qui salta di nuovo fuori, oltre alla grande intelligenza, la sua umiltà.

« Vuole sapere qualche particolare in proposito? Quando fu nominato cardinale e si doveva preparare il suo sigillo, lui desiderava che portasse solo il suo nome, come si fa per un comune timbro, e non il suo stemma, tre stelle a cui si era aggiunto il leone di San Marco, e il cappello cardinalizio con i fiocchi. Ebbene, lo stemma non riuscì a farlo togliere, ma per il cappello si ostinò, e non fu messo. Il nostro ex-patriarca era anche solito girare da solo per la città. Una volta andò a

trovare un suo parroco in bicicletta e un'altra, proprio per il carnevale di quest'anno, durante il quale noi abbiamo anche la festa di San Giacometto, lui uscì a piedi per mescolarsi con la gente e parlare con chi incontrava del più e del meno. Voglio concludere ricordando che questo nostro nuovo papa nelle sue prediche ricordava spesso una frase pronunciata qui a Venezia da Paolo VI: "Bisogna guardare largo e lontano". E Giovanni Paolo I sarà senza dubbio un pontefice che "guarderà largo e lontano" ».

Umberto Marchesini